



Apelidos e nome da persoa candidata:

ATTIVITÀ 1

(...../8)

Legga attentamente i seguenti testi sulla proprietà intellettuale e i diritti d'autore. Scriva nel foglio delle risposte, **IN MAIUSCOLO**, la lettera del testo che corrisponde a ciascun enunciato, come nell'esempio 0.

Ad ogni domanda corrisponde un unico testo.

Due testi non corrispondono ad alcun enunciato.

A. Alcuni addetti ai lavori della proprietà intellettuale, come quelli appartenenti al Movimento Cultura Libera, denunciano i privilegi del monopolio intellettuale come danneggiamento della salute, impedimento del progresso e difesa di interessi circoscritti a scapito delle masse, e sostengono che il pubblico interesse sia minato dall'espansione dei monopoli nelle forme di estensione del copyright, dei brevetti software e dei brevetti sul metodo di fare affari.

Adattato da <https://www.diritto.it/la-proprieda-intellettuale/>

B. L'articolo 1 della Legge sul Diritto d'Autore dispone la protezione delle opere dell'ingegno a carattere creativo, qualunque sia il modo o la forma di espressione. Tuttavia vi è un grosso limite alla tutela di queste opere se realizzate su immobili di proprietà altrui; il diritto di proprietà privata prevale sul diritto morale dell'autore. Quanto detto si concretizza nell'impossibilità per l'autore dell'opera di vietare la rimozione o la cancellazione della stessa.

Adattato da <https://www.diritto.it/la-tutela-della-street-art/>

C. L'articolo 11 prevede l'onere a carico dei provider digitali di remunerare gli editori per l'uso delle loro pubblicazioni. Se la normativa verrà definitivamente approvata, non sarà più possibile pubblicare gratuitamente il link accompagnato da un breve trafiletto. La scelta mira ad evitare che Google News, Facebook e altri aggregatori di contenuti possano sfruttare l'enorme forza contrattuale per poter "obbligare" gli editori a fornire gratuitamente i loro contenuti.

Adattato da <https://www.diritto.it/parlamento-europeo-approvato-la-nuova-direttiva-u-relazione-allutilizzo-online-contenuti-coperti-dal-diritto-dautore/>

D. Nel caso si applichi l'undicesimo articolo della Direttiva, denominato anche – in modo improprio – link tax, un'eventuale remunerazione avrà ricadute dirette sugli autori, che avranno il diritto di rivedere i compensi che l'editore gli corrisponderà in particolar modo nel caso in cui il compenso iniziale sia oggettivamente sproporzionato rispetto all'introito incassato grazie all'opera.

Adattato da <https://www.diritto.it/parlamento-europeo-approvato-la-nuova-direttiva-u-relazione-allutilizzo-online-contenuti-coperti-dal-diritto-dautore/>

E. L'articolo 13 prevede che i prestatori di servizi di condivisione di contenuti online svolgono un atto di comunicazione al pubblico. Essi concludono pertanto accordi equi e adeguati di licenza con i titolari dei diritti. In concreto, le piattaforme come Google, Facebook, Twitter, Youtube ecc. per poter utilizzare contenuti protetti dal diritto d'autore avranno l'onere di ottenere o una licenza dai titolari dei diritti o, comunque, prevedere un equo compenso per l'uso delle opere protette dal diritto d'autore.

Adattato da <https://www.diritto.it/parlamento-europeo-approvato-la-nuova-direttiva-u-relazione-allutilizzo-online-contenuti-coperti-dal-diritto-dautore/>



F. Al fine di evitare la pubblicazione di contenuti protetti dal diritto d'autore e sprovvisti di accordo con lo stesso, le piattaforme (Youtube, Facebook...) dovranno dotarsi di un sistema di vaglio, che permetterà di selezionare e monitorare i contenuti. Inoltre, la normativa prevede la possibilità per l'utente di un meccanismo di garanzia essendo il prestatore di servizio obbligato ad organizzare un sistema di reclamo cui l'utente potrà rivolgersi per ottenere la pubblicazione del contenuto, non protetto dal diritto d'autore, ed erroneamente censurato.

Adattato da <https://www.diritto.it/parlamento-europeo-approvato-la-nuova-direttiva-u-relazione-allutilizzo-online-contenuti-coperti-dal-diritto-dautore/>

G. In presenza del fondato timore che stiano per entrare nel territorio italiano delle merci contraffatte provenienti da un Paese non appartenente all'Unione europea, è possibile richiedere all'Agenzia delle Dogane, in base al Regolamento Comunitario 1383/2003, di controllare le merci in entrata - per un periodo massimo di un anno, eventualmente rinnovabile - e procedere a sospendere lo svincolo o a bloccare le merci effettivamente contraffatte.

Adattato da <https://www.unipi.it/ricerca/applicata/brevetti/guide-prop/guida.pdf>

H. Il rischio di censura da più parti paventato è escluso in radice tenuto conto che, non soltanto il cittadino è libero di condividere hyperlink, ma che sono escluse dagli obblighi sopra esposti tutte le organizzazioni aventi natura non commerciale (ad esempio Wikipedia), gli open source, le piccole e medie imprese (ivi comprese le start up), al pari dei meme quali, ad esempio, le parodie.

Adattato da <https://www.diritto.it/parlamento-europeo-approvato-la-nuova-direttiva-u-relazione-allutilizzo-online-contenuti-coperti-dal-diritto-dautore/>

I. Le opere collettive, costituite dalla riunione di opere o di parti di opere, che hanno carattere di creazione autonoma, come risultato della scelta e del coordinamento ad un determinato fine letterario, scientifico-didattico, religioso, politico od artistico, quali le enciclopedie, i dizionari, le antologie, le riviste e i giornali sono protette come opere originali, indipendentemente e senza pregiudizio dei diritti di autore sulle opere o sulle parti di opere di cui sono composte.

Adattato da <https://www.diritto.it/il-nuovo-diritto-dautore/>

L. Nell'opera collettiva, salvo patto contrario, il diritto di utilizzazione economica spetta all'editore dell'opera stessa. È l'editore, quindi, il soggetto cui spettano i diritti patrimoniali sull'opera collettiva, mentre al direttore (organizzando e dirigendo la creazione dell'opera) viene riconosciuto ab origine lo status di autore. Tuttavia, ai singoli collaboratori dell'opera collettiva è riservato il diritto di utilizzare la propria opera separatamente.

Adattato da <https://www.diritto.it/il-nuovo-diritto-dautore/>

M. Nel caso in cui la contraffazione avvenga su larga scala (il codice di proprietà industriale parla di "pirateria"), è stato attribuito alla pubblica amministrazione per il tramite del Prefetto della provincia interessata e del Sindaco (quest'ultimo limitatamente al territorio comunale) il potere di sequestrare in via amministrativa le merci contraffatte e, decorsi tre mesi, procedere alla loro distruzione a spese del contraffattore.

Adattato da <https://www.unipi.it/ricerca/applicata/brevetti/guide-prop/guida.pdf>



ATTIVITÀ 2

(...../8)

Legga attentamente il seguente brano tratto dal saggio *Ave Mary: e la Chiesa inventò la donna* di Michela Murgia e gli enunciati. Indichi con una crocetta (X), nel foglio delle risposte, se gli enunciati sono **VERI (V)** o **FALSI (F)**, come nell'esempio 0.

Scriva nello spazio predisposto le parole sottolineate all'inizio della proposizione che giustifica la Sua risposta, come nell'esempio 0. Se c'è più di una proposizione che giustifica la Sua risposta, scriva le prime parole di una di esse.

Verranno considerate valide soltanto le risposte in cui sono corrette sia l'opzione vero/falso che le parole della giustificazione.

Madre Nostra che sei nei cieli

Giovanni Paolo I, il papa la cui morte un mese dopo l'elezione ha agitato gli animi dei complottisti quasi più di quella di Elvis Presley, era una persona mite e un intuitivo. Nell'Angelus del 10 settembre 1978 pronunciò una frase che rimase famosa: «Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile: è papà, più ancora è madre». L'affermazione, che in realtà chiosava un passo biblico del libro tutt'altro che inaccessibile del profeta Isaia (Is 49,15), risuonò come uno sparo di fucile. A fare scandalo non era l'immagine dell'amore di Dio come amore anche materno, ma l'affermazione esplicita dell'esistenza di Dio Madre, che strideva con l'idea fortemente maschilizzata che aveva contraddistinto l'immaginario cattolico sul divino; come avrebbe detto l'assessore all'Arredo urbano del comune di Milano, era un'ipotesi che offendeva la tradizione e urtava il decoro, il buon senso e la pubblica morale.

Se un papa poteva affermare nell'Angelus che Dio era anche Madre, quanto ci avrebbero messo i vescovi progressisti, sotto la spinta delle lotte femministe di quegli anni, a pretendere di pregare dicendo «Madre Nostra che sei nei cieli»? E se poi davvero Dio è anche Madre, come andrebbe raccontata ai semplici la realtà della Chiesa Madre, vicaria sulla terra del Padre che sta nei cieli? E Maria — la Madre per antonomasia — come avrebbe potuto collocarsi accanto al nuovo soggetto del divino materno? La prospettiva che papa Luciani potesse fare di quell'affermazione uno dei pilastri portanti del suo magistero dottrinale gettò sicuramente nel panico più d'un cardinale in Vaticano. Probabilmente anche Joseph Ratzinger che, fresco di porpora, aveva pure lui partecipato al conclave da dove Albino Luciani era uscito pontefice. Che cosa pensasse il teologo bavarese della sparata papale su Dio Madre lo si sarebbe compreso anni dopo. Prima doveva salire al soglio di Pietro il cardinale polacco Karol Wojtyła.

Giovanni Paolo II, che era un papa talmente mariano da scegliersi come motto del pontificato la frase «Totus tuus», preferì dirottare sulla Madre di Gesù la questione femminile interna alla Chiesa. La lettera apostolica Mulieris Dignitatem è un segno molto chiaro di come per Wojtyła non fosse un'eventuale attribuzione del femminile a Dio a dover fondare il discorso sul ruolo della donna nella Chiesa. Nonostante questa manovra diversiva, sulla questione di Dio Madre Giovanni Paolo II si espresse in più occasioni. In una di queste fece riferimento alla parabola del figliol prodigo:

“Egli è anzitutto e soprattutto Padre. È il Dio Padre che stende le sue braccia benedicienti e misericordiose, attendendo sempre, non forzando mai nessuno dei suoi figli. Le sue mani sorreggono, stringono, danno vigore e nello stesso tempo confortano, consolano, accarezzano. Sono mani di padre e di madre nello stesso tempo.”



Nel discorso, pronunciato in Vaticano il 20 gennaio 1999, Giovanni Paolo II accoglie l'esegesi suggerita dal capolavoro di Rembrandt, ma ne fa l'occasione per ribadire la rigida divisione dei ruoli che anche in Dio per lui sono propri del maschile (mani che sorreggono, stringono, danno vigore) e del femminile (mani che confortano, consolano, accarezzano). Nel momento stesso in cui confina le donne alla cura e alla consolazione, la visione wojtyliana impone agli uomini l'obbligo di essere autoritari e di non potersi concedere la tenerezza, la fragilità e la paura. Finché il divino paterno continuerà a essere associato all'autorità, alla dottrina, al vigore e alla giustizia, e il divino materno alla cura, all'accoglienza e al sacrificio, la questione del Dio Madre rischia addirittura di risultare utile a giustificare lo stato di emarginazione femminile, fuori e dentro la Chiesa.

Eppure neanche questa blanda e ambigua versione della maternità di Dio ha mai convinto del tutto Joseph Ratzinger: in un'intervista rilasciata quando era ancora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede al giornalista e biografo di papi Vittorio Messori, il cardinal Joseph Ratzinger si esprime con molta chiarezza in merito alla questione del Dio Madre che ancora si aggirava per i corridoi vaticani come una patata bollente.

“Non siamo autorizzati a trasformare il Padre nostro in una Madre nostra: il simbolismo usato da Gesù è irreversibile, è fondato sulla stessa relazione uomo-Dio che è venuto a rivelarci.”

Una volta eletto papa, Joseph Ratzinger è stato molto attento a non riformulare nuovamente lo stesso concetto con la medesima chiarezza, attenendosi piuttosto a quei vaghi principi del catechismo che descrivono Dio al di sopra dei generi; già nel 2001, nel suo libro Dio e il mondo, il futuro Benedetto XVI invitava a definire il Divino fuori dalle categorie dei generi, perché Egli resta «il totalmente Altro», secondo l'espressione del teologo luterano Dietrich Bonhoeffer.

Adattato da Michela MURGIA, Ave Mary: e la Chiesa inventò la donna, Torino, Einaudi, 2011, pp. 134-137

ATTIVITÀ 3

(...../9)

Legga attentamente il seguente testo che parla dell'archeologia industriale in Lombardia e le domande a scelta multipla. Segni, **nel foglio delle risposte**, l'opzione corretta (**a**, **b** o **c**) di ciascuna domanda, come nell'esempio 0.

Ogni domanda prevede una sola risposta corretta.

La primogenitura britannica in materia di Rivoluzione industriale è fuori discussione. Ma, pur essendo entrata nel vortice di questo straordinario tornante storico con un'ottantina di anni di ritardo, la Lombardia può ben vantarsi oggi di essere uno dei paradisi dell'archeologia industriale. Due le ragioni: la bellezza dell'ambiente naturale in cui i reperti archeologici si inseriscono in modo armonico, e l'inatteso matrimonio fra le testimonianze dell'ingresso dell'Italia nell'era industriale e l'eredità di Leonardo. Un'eredità fatta non solo dei progetti idraulici e delle sue famose “conche”, indispensabili per rendere navigabile il fiume, ma anche di capolavori pittorici. Sono le gole dell'Adda infatti a essere raffigurate nello sfondo dei due dipinti, olio su tavola, dedicati alla Vergine delle rocce e conservati al Louvre e alla National Gallery.

È proprio sulle sponde dell'Adda che l'aristocrazia lombarda amava costruire le sue “ville di delizie”. Quelle dei Borromeo in primo luogo, e poi, solo per citarne alcune, villa Castelbarco a Monasterolo e, a



Vaprio, l'elegante mole di palazzo Melzi D'Eril. Lì accanto, la residenza dei Visconti di Modrone, con la torre quadrata e i tipici lavatoi: un panorama di case nobiliari immortalato, con l'aggiunta di dame e barcaioli, nelle tele del Bellotto e del Vanvitelli. Le due casate comunque lasciarono anche un'impronta sulla prima industrializzazione. Subito dopo la confluenza del Brembo nell'Adda ecco infatti le Cartiere ex Binda, che furono dei Melzi D'Eril, e qualche centinaio di metri più a valle, il grande "vellutificio", con la ciminiera e la torre merlata, la cui costruzione risale al 1839 per iniziativa del conte Archinto, e che è stata anche di proprietà dei Visconti di Modrone.

Questa zona è stata nella seconda metà dell'Ottocento uno dei principali e più dinamici centri di sviluppo dell'industria tessile lombarda, che ha basato le proprie fortune sul cotone: il tessile nella campagna e le prime grandi fabbriche meccaniche ed elettrotecniche nelle città. Tutta la regione ne offre innumerevoli testimonianze. A Pavia, per esempio, le officine Einstein-Garrone, che fin dal 1894 producevano dinamo, amperometri e altri strumenti elettrici, o i mulini intorno alla Certosa, fulcro di un'industria alimentare particolarmente diffusa nella Lombardia meridionale. E nel bresciano fucine e impianti siderurgici lungo la cosiddetta via del ferro.

È per questo che l'Adda, con le sue antiche strutture industriali permeate da una "tecnologia poetica", oggi è un esempio affascinante di natura antropizzata, di un equilibrio tra ecologia e sviluppo produttivo. Dal fiume non si può prescindere perché l'acqua è fonte di energia: al tempo di Leonardo regalava la sua forza ai mulini, quattro secoli dopo alle centrali elettriche. Spesso scorre incassato, con le rive boschive che sprofondano nell'acqua. Strette improvvise provocano rapide che hanno imposto l'ideazione e costruzione di canali e chiuse. E subito prima che i dirupi verdissimi comincino a lasciare il posto a un paesaggio meno selvaggio, ecco il ponte di San Michele, uno dei più alti ponti a unica arcata del mondo. Costruito tra il 1897 e il 1899 a immagine e somiglianza di quello di Garabit, realizzato in Francia da Gustave Eiffel, appare un omaggio all'architetto simbolo dell'epoca industriale, e insieme un mirabile esempio delle tecniche più moderne del tempo.

A nord del ponte, presso Robbiate, c'è la prima di una lunga serie di centrali, la Guido Semenza, che prende il nome, come le altre, dall'ingegnere che l'ha progettata. È ancora operativa, come tutte le consorelle ed è una delle più giovani. La successiva centrale è la Angelo Bertini, forse la meno curata dal punto di vista architettonico ma la più importante sotto l'aspetto tecnico e storico: quando fu costruita nel 1898, era seconda al mondo per potenza erogata, superata solo dalla centrale delle cascate del Niagara. Ha segnato il passaggio alla produzione idroelettrica su larga scala e fu grazie all'energia delle sue turbine che presero muoversi i rami di Milano. Infine a Trezzo si può ammirare la centrale Angelo Taccani, preceduta da un'ansa del fiume che ne mette in rilievo l'ampiezza. Tanti anche qui i motivi di interesse tecnico, ma a colpire sono soprattutto le scelte architettoniche. La centrale è edificata ai piedi di uno sperone roccioso dominato da un antico castello, con il quale dialoga attraverso i mattoni dello stesso colore, e con le sue lesene che si tramutano in merli. Al centro, nel blocco uffici tra le due grandi sale turbine, domina il liberty.

Questo gusto per l'armonia architettonica è visibile anche nell'opificio che costituisce il cuore di Crespi, e villaggio modello, poco a sud di Trezzo. La fabbrica, silenziosa e abbandonata da alcuni anni ma in cui lavorarono fino a 3600 maestranze, ha una sua eleganza: senza sfarzo, funzionale, ma con un tocco di civetteria estetica. L'entrata è degna di una cattedrale, e il suo svolgimento orizzontale esalta l'ardito ergersi dell'altissima ciminiera, dalla esile rastremazione cilindrica, abbellita da decorazioni in cotto e pennacchi liberty in ferro battuto. Uno stile che rimbalza negli edifici di contorno, dove il rosso dei mattoni si unisce al colore della pietra; e dopo di essi la lunga fila dei magazzini che ci si è preoccupati di ingraziosire con una decorazione a stella sulle finestrelle cieche.

Adattato da La bella fabbrica", di Fabio Sebastiano Tana, in Meridiani, Anno 24 n.200, Luglio 2011